

Alfredo Sforzini  
Combattente per la libertà  
Medaglia d'oro al Valore Militare  
a cura di Ugo Canessa

Medaglia d'oro alla memoria S. Tenente Alfredo Sforzini

"Soldato carrista, all'atto dell'armistizio, anziché arrendersi ai tedeschi passò alla lotta partigiana raccogliendo intorno a sé numerosi compagni accorsi per combattere. Fu organizzatore infaticabile e capo ardimentoso e primo fra i primi in ogni audacia, finché, per delazione e per tradimento, cadde nelle mani del nemico. Riconosciuto per la sua fama, ebbe addosso sbirri di ogni genere che si illudevano di estorcergli rivelazioni con le torture cui lo sottoposero. Ma seppe tacere. Fu condannato a morire di corda. Con le proprie mani si pose il capestro attorno al collo e dopo aver ringraziato Dio di avergli dato la forza di non parlare si lanciò nel vuoto dall'autocarro che costituiva l'improvvisato palco del sacrificio. Mirabile esempio di quanto possa lo spirito umano quando la fede lo sorregge".

Cavour, 21 dicembre 1943

[...] L'indomani esplose la rappresaglia dei nazi-fascisti. A seguito di delazione Alfredo Sforzini è catturato presso la locanda "La Verna Nuova" di Cavour, portato a Saluzzo e, per estorcergli informazioni, sottoposto a indicibili torture, con mutilazioni gravissime sopportate con coraggio e forza indescrivibili. Non dice una parola. È condannato a morte per impiccagione. A Cavour, sull'angolo di piazza Statuto e via Pinerolo, Alfredo con le proprie mani si pone il capestro al collo e, ringraziato Dio per essere riuscito a non parlare e gridato viva la libertà, si lancia dall'autocarro usato come palco per l'impiccagione. Come è stato scritto in seguito Alfredo "sapeva che con tale gesto avrebbe dato il suo più valido incitamento a proseguire la lotta e divenne infatti simbolo e vessillo dei partigiani piemontesi". Il corpo del valoroso partigiano resterà appeso per 48 ore con un cartello appeso al collo che riportava la scritta: "così finisce chi spara ad un tedesco" [...]